

# AZIONE FVCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI

Ordinario . . . . . L. 15

Sostenitore . . . . . L. 20

c/c/ Postale N. 1/12429

Ai soci il giornale è inviato gratis

Un numero separato cost. 50

## NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma) Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenga inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

## PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM"

STVDIVM

RIVISTA MENSILE

DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE

DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI

DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI

DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

## Discorso agli anziani

Senza ingenerosamente attardarci a criticare quel che fanno o che dovrebbero fare per la formazione delle «matricole» recentemente entrate a far parte della nostra famiglia, l'Assistente o il presidente, o i consiglieri, cerchiamo di esaminare se ciascuno di noi compie quanto le proprie possibilità ed attitudini consiglierebbero, specialmente attraverso una continua, calda e generosa azione individuale. Solo gli «anziani» (di tutte le gradazioni, compresi i laureati), che sono i depositari delle tradizioni fucine, possono svolgere questa azione con fecondità di risultati.

Vogliamo qui accennare, brevemente, in ispirito di fraterna confidenza, ad una sola delle infinite forme di apostolato: quella che ci sembra particolarmente efficace nel periodo dell'anno che è dominato dalla preparazione agli esami.

Prevediamo che non esistono forme di apostolato che non siano già state svolte dai fratelli che ci hanno preceduto: non v'è nulla, nella più che trentennale esistenza delle nostre associazioni, che non meriti di essere ricordato ai soci che sempre si rinnovano, e di essere ancora vissuto dai giovanissimi e dai... non più molto giovani.

Anime belle di apostoli che compiono nascosti sacrifici talvolta confinanti coll'eremitismo esistono, e ognun ne conosce: valga il loro esempio di incitamento e di sprone a tutti gli altri.

Che gli esami e forse anche la preparazione della laurea tengano gli «anziani» occupati e preoccupati, non è una buona ragione per esimerli dal dovere di riservare qualche mezz'ora della loro laboriosa giornata per assistere e indirizzare qualcuno dei loro più giovani amici, onde aiutarli a superare l'inevitabile disorientamento nel metodo dello studio e la difficoltà di penetrare lo spirito di taluni insegnamenti.

Si tenga presente che se esso non trova comprensione ed aiuto presso un compagno di Fede, ne va in cerca e generalmente ne trova presso altri colleghi. Ora, l'esperienza di ognuno insegna come assai frequentemente questi colleghi, nelle more dello studio, nei necessari momenti di riposo tra un capitolo e l'altro, non compiono certo opera di edificazione spirituale, né di incitamento alla purezza dei costumi. Molto spesso il nostro giovane amico, per quanto forte nei suoi principi, per quanto dialetticamente bene attrezzato, per quanto non più novizio a tali combattimenti, esce da quelle sedute con l'animo turbato, e con un fondo limaccioso che stagnerà a lungo nei meandri del cosiddetto subcosciente e che potrà contribuire a mettere a dura prova, negli intermittenti periodi di debolezza e di intorpidimento, la limpidezza del suo sguardo.

Tanto più che non raramente i colleghi con cui il nostro amico si intrattiene, possono unire alla sicurezza e all'ardimento del parlare — che in tali circostanze non fanno difetto — l'autorità che deriva dalla maggiore anzianità degli studi.

Non crede il nostro lettore che lo slancio di fucina fraternità da cui è indubbiamente animato possa utilmente concretarsi — tra l'altro — nella forma di assistenza di cui ci siamo ora ora intrattenuti? Non crede che tal-

volta i suoi propositi di bene non debbano soltanto limitarsi a non esimersi da richieste di aiuti che gli venissero rivolte, ma debbano talvolta consigliarlo ad offrire la sua fraterna assistenza, col proposito e la speranza di cogliere una buona occasione per confermare un'anima nella Fede?

Quale sede più appropriata di questa per compiere, oltre che opera di preservazione, squisita opera di amichevole incitamento, eliminando o correggendo taluni pregiudizi da cui è dominato l'ancora inesperto studente matricola?

Il quale crede — per esempio — che negli studi universitari basti, per aver compiuto il proprio dovere, l'essersi preparato, con relative facilità e superficialità agli esami; crede che basti imbonire la memoria delle nozioni che formano oggetto di esame; crede di poter impunemente rimandare taluni esami; crede che tutte le materie debbano coltivarsi con uguale intensità — o uguale svogliatezza — senza alcuna discriminazione;

## IL CONVEGNO PER GLI ARTISTI A NAPOLI

### L'inaugurazione

Il 29 aprile alle 11,30 nell'aula magna del Liceo Arcivescovile di Napoli gremito di autorità, invitati, artisti e fucini, si è con solenne cerimonia inaugurato il convegno artistico nazionale delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica.

Erano presenti le rappresentanze di molte Associazioni universitarie con i delegati per l'arte di molti centri di attività fucina. (Firenze, Venezia, Torino, Catania, Genova, Gorizia, Pavia, Mantova, ecc.).

Alle 17,15 ha inizio la seduta inaugurale del Convegno. Il dottore Chianca presidente dell'Associazione universalistica cattolica napoletana che il convegno ha organizzato comunica il telegramma che l'augusto Pontefice si è degnato d'inviare.

Il telegramma è del seguente tenore: «Santo Padre gradito devoto omaggio universitari cattolici costituiti adunati convegno artistico li benedice di cuore». Il telegramma è salutato da una dimostrazione di filiale affetto.

Il dott. Chianca legge le adesioni pervenute al Convegno ed a nome dell'Associazione e dei fucini tutti di Napoli porge un cordiale saluto ai convenuti con particolare espressione di vibrante fraternità ai fucini venuti a Napoli dalle varie città d'Italia. Accolto da una fervida manifestazione di simpatia parla il dott. Mario Luzzi che esprime il grato pensiero degli artisti studenti cattolici venuti a Napoli con entusiasmo.

Illustra poi l'importanza del convegno.

### I cattolici e l'arte

Il prof. Pericle Perali, ha poi illustrato la posizione dei cattolici di fronte al problema dell'arte.

Per chi — ha premesso l'oratore — crede nella dottrina cattolica, per chi pratica la disciplina cattolica, cioè per chi pensa e vive la vita come un arcano ma reale equilibrio tra la materia e lo spirito tra l'anima e il corpo, tutte le manifestazioni della facoltà e dell'attività creativa dell'uomo — specialmente tra esse la creazione artistica — hanno il triplice valore di rappresentazioni, di espressioni e di interpretazioni, hanno il triplice carattere di atti di conoscenza, di coscienza e di responsabilità.

Rappresentazioni del mondo esterno appreso coi sensi; espressioni del mondo interno, dell'intelletto, della fantasia e del sentimento; interpretazioni, ossia rapporti e coordinamenti del mondo esterno — l'interpretato — con il mondo interno — l'interprete.

E per quella intierezza che è tipica

crede che ad uno studente cattolico sia lecito — se altre serie ragioni non vi si oppongono — proporsi il conseguimento di una stremita laurea, senza tendere più oltre e più lontano; e tante altre cose crede, tutte più o meno errate.

Cercare di infondergli convinzioni corrette e di dargli confidenziali consigli, interessarsi seriamente, pazientemente, fraternamente delle sue cose e in particolare dei suoi studi, significa, fra l'altro, generare in lui un sentimento di riconoscenza che non verrà meno quali che possano essere le vicende del tempo avvenire; significa vederselo vicino nel momento della preghiera, nelle opere di carità, nelle passeggiate serotine quando gli animi più facilmente si aprono alla reciproca confidenza e in cui è più facile portare la sua mente e il suo cuore a spaziare oltre i comuni limitati confini.

Il Signore conterà il tempo che l'«anziano» toglierà ad altre occupazioni, o svaghi, o più graditi compagnie; e non potrà non ascoltare la preghiera che

gli ele. rà di preservare da ogni male il suo giovane amico, facendo di lui un apostolo della Verità.

M. Braidotti.

### La scomposizione dell'atomo?

Una scoperta che ha del meraviglioso e che potrebbe avere conseguenze incalcolabili viene laconicamente annunciata. Il celebre fisico inglese, sir Ernest Rutherford, di fama mondiale che fin dal 1908 ricevette il Premio Nobel per la chimica, ed altri due professori dell'Università di Cambridge sono riusciti dopo tanti anni di ricerche e di studi a scomporre l'atomo. Naturalmente mancano sinora i particolari e il Rutherford si è limitato a dire che la scoperta per il momento non può essere applicata industrialmente.

L'annuncio ha causato una profonda impressione in tutti i circoli scientifici ed anche tra i profani che hanno qualche nozione soltanto di chimica e di fisica.

Data la grande autorità del prof. Rutherford nessuno osa mettere in dubbio la scoperta.

Il prof. Rutherford è uno dei più

do la vita passava lenta ed uguale; se da Roma la parola e la figura del Vicario di Cristo salgono agli alti strati dell'atmosfera, e di là si rifrangono e si dirigono alle più estreme regioni della terra per raggiungere e commuovere il fedele di Cristo e di Roma che, trepidando, le attende e le accoglie; perché i nuovi architetti romani e cattolici non fantastiche- ranno, non costruiranno le nuove città, le nuove case, le nuove chiese, i nuovi templi ed i nuovi tabernacoli, vedendo lucidamente e sentendo nel cuore l'ampia sonorità degli spazi, la chiara luminosità dei volumi, e le colonne d'azzurro e le volte di vastissimi cieli segnati d'onde e di vibrazioni invisibili?

Perché i nuovi scultori romani e cattolici non plasmeranno con le dita frementi di commozione, non batteranno col mazzuolo accompagnato d'un trepido canto, immagini e figure e composizioni, che in un serrarsi di piani e di volumi, fisseranno vive e vibranti per sempre le più aperte e più radiose visioni?

Perché i nuovi pittori romani e cattolici non spalmeranno sulla tavolozza i mille toni cromatici, che le nuove luci accese dall'uomo hanno aggiunto ai mille toni già splendenti alla luce del sole o vanescenti al chiaror di luna?

Perché dal turbine del moto e della vita, che noi viviamo e che i nostri progenitori non videro, non apprenderanno a comporre sui muri e sulle tele movimenti e stasi, atteggiamenti ed immagini, azioni ed aggruppamenti, che ai cervelli storditi dalle odierne difficoltà quotidiane del vivere e dell'operare, ai cuori distratti in tanto pressar d'attenzioni e di lavoro dieno o la più alta esaltazione, che li accompagni e li rafforzi, o la più serena quiete, che li culli in un breve riposo?

Con questi interrogativi il prof. Perali ha chiuso il suo discorso.

### L'arte e il culto

I lavori del convegno sono continuati il 30 aprile. Alle 8 nella monumentale chiesa di S. Anna dei Lombardi ha celebrato la S. Messa con Comunione mons. Montini assist. eccl. gen. degli Univ. catt. alla presenza di tutti i congressisti che dopo visitato minutamente i tesori di arte nella Chiesa raccolti. Alle 9,30 nell'Oratorio artistico della stessa Chiesa don Fausto Mezza benedetto svolge la sua relazione sul tema: «L'arte e il culto cattolico». Il discorso del P. Mezza, è stato esauriente, completo così nell'analisi del problema come chiaro nella sintesi delle conclusioni. Ha parlato dell'arte liturgica e dell'arte sacra nei riflessi della tradizione artistica delle correnti di evoluzione della tecnica e della crisi dell'arte liturgica.

grandi fisici del mondo, specialmente per quanto riguarda gli studi sulla radioattività. Egli è attualmente professore all'Università di Cambridge ed ha tenuto per nove anni la cattedra di chimica all'Università di McGill e in altri Atenei americani e per 12 anni quella dell'Università di Manchester. Egli è membro onorario di innumerevoli università di tutti i paesi e la sua opera è stata premiata con diplomi e medaglie conferitigli dalle più grandi associazioni scientifiche e universitarie del mondo. Anche l'Accademia delle Scienze di Torino conferiva al Rutherford il Premio «Bressa» nel 1908 e nello stesso anno egli riceveva il Premio Nobel per la fisica. Egli è stato presidente della Società Reale britannica dal 1925 al 1928, e presidente dell'associazione britannica delle scienze per parecchi anni. Le sue cariche non si contano. Ha pubblicato numerosi libri di attività a partire dal 1904 in poi. diattività a partire dal 1904 in poi. Nel 1925 Re Giorgio gli conferiva l'Ordine del Merito, che è la più alta onorificenza britannica per le scienze e le lettere.

Il Rutherford è nato a Nelson, nella Nuova Zelanda, nel 1871.

Ha esaminato le principali categorie di artisti nel loro riferimenti all'arte sacra soffermandosi sulla religiosità di essi, o per lo meno sulla loro preparazione a trattare il soggetto liturgico. Ha mostrato come la decadenza dell'arte sacra non sia decadenza della fede del popolo, ma sintomo che la civiltà nostra è scientificamente evoluta ma esteticamente decaduta.

Passa in rassegna l'arte dei vari secoli nella sua ispirazione religiosa e artistica traendo infine le sue conclusioni affinché l'arte sacra, per ispirazione e per espressione artistica, possa trionfare ancora nelle nostre chiese e essere sempre bella e sempre nuovo motivo di elevazione del popolo che prega.

Alla interessantissima e dotta relazione del Padre Mezza che è stata seguita con la più fervida attenzione e sottolineata da fervidi consensi accolta alla fine da una simpatica manifestazione di plauso ha fatto seguito un'ampia ed elevata discussione alla quale hanno partecipato vari universitari e artisti presenti.

Fra essi Chiodi di Pavia, il sac. D'Alessio di Napoli, Ceschi, Sangiorgi, Prampolini di Roma, Luzzi di Genova, Rossi di Napoli, la signorina Bilenci di Napoli, Milone di Napoli, Caltabiano di Catania, Dillon di Napoli, Figurelli di Napoli.

Il Padre Mezza ha risposto ai vari oratori. Ha avuto così conclusione l'adunanza antim. del convegno. I congressisti si sono poi tutti quanti insieme recati all'Accademia napoletana di Belle arti a deporre una corona di alloro sul monumento degli studenti e degli artisti caduti in guerra.

Di poi il pranzo sociale ha radunato tutti i congressisti. Alle ore 14 oltre cento congressisti si sono recati a Pompei dove sotto la guida sapiente del prof. Spano ordinario di Archeologia e di antichità pompeiana nell'università di Napoli hanno visitato gli scavi della città morta.

Dopo la visita, si sono recati alla nuova Pompei dove nel santuario pontificio si sono raccolti in devota preghiera ai piedi della Vergine. Mons. Montini ha tenuto la meditazione e infine la giornata si è conclusa con la solenne benedizione eucaristica impartita dallo stesso Mons. Montini.

### La riunione organizzativa

La mattina del primo maggio, dopo aver ascoltato la Messa di S. E. il Cardinale Arcivescovo, i congressisti si sono riuniti per l'adunanza organizzativa. Ha parlato il dottor Luzzi sull'opera che la Associazione Universitaria intendono svolgere in favore dei soci artisti. E' seguita una lunga di-

## L'IRRAZIONALE

Aveva detto il positivismo che al mondo non c'è nulla, se non il fatto: il pensiero è una secrezione del cervello. E parve che lo si dovesse da un giorno all'altro scoprire, quasi minutissimo bacillo, sotto la lente del microscopio.

Se non che, guarda e riguarda, ci si accorse invece che un occhio cavato dall'orbita era cieco a ogni fatto, e altrettanto un capo troncato dal busto: che i fatti non esistevano ma esistevano solo le constatazioni e i giudizi che ne dava questo corno con due gambe, chiamato uomo, finché fosse vivo e sveglio. Perché in questo si era ben decisi e costanti: nel farla finita col vieto dualismo e ridurre tutto a un unico denominatore, tutto materia, o tutto spirito.

Ma poiché si era disgustati e stanchi dell'unica materia priva di libertà, si proclamò che tutto è spirito. E i filosofi ufficiali sono ancora in gran parte sprofondata nella comoda poltrona di questa formula: comoda per chi sta a tavolino.

Ma chi vive la vita di tutti gli uomini con il tenace sforzo di vivere una vita unica (e non due vite: una teorica e una empirica), ha sentito che il dualismo cacciato dal mondo tornava, più maligno, nel suo animo stesso e gli divideva la vita in due sezioni. Ha sentito che se tutta la realtà è lo spirito umano le formule razionali con cui lo spirito fissa questa realtà sono ben insufficienti a spiegare tutta la nostra vita: e attraverso l'esaltazione della assoluta libertà dello spirito è penetrata e s'è insignorata degli animi moderni la concezione di uno spirito assoluto di cui il pensiero razionale non è che un meschino riflesso, e che invece trionfa, assolutamente libero e indipendente dalle macchine volontà umane razionali, trionfa come la forza unica e primigenia anima del mondo, l'irrazionale.

Chiamiamolo pure, questo impulso vitale che ci spinge per tutte le possibili vie all'essere, alla più completa realizzazione della nostra vita, chiamiamolo pure irrazionale: purché ci s'intenda bene su questo: che non vuol dire contrario alla ragione, ma superiore alla nostra piccola limitata ragione costretta a correre con affanno e sudore per le orte vie del procedimento discorsivo. Che, cioè, quando abbiamo fatta una *pensata* non abbiamo dato fondo al mondo, ma abbiamo solo (nella migliore ipotesi) salito un gradino che permetterà alla nostra anima di vivere più intensamente, più amorosamente, di quel vero amore che è amore dell'essere, cioè di Dio.

Chi andrà incontro a questo fioito di anime, disilluse della ragione, che si abbandonano a una brutta irrazionalità come vittime destinate, se non noi che pretendiamo portare nel cuore l'alfa e l'omega della vita, l'amore di Cristo?

Superiore alle nostre umane forze è il compito che ci attende: guardare con occhi aperti e fermi le aberrazioni dei nostri fratelli dispersi e, condannandone il male, prenderne e le-

Fausto Montanari.

(Continua in II. pagina 3. col.)

scussione. Le decisioni prese verranno pubblicate e illustrate a parte.

Per ora ci limitiamo a dare una linea schematica del piano di lavoro approvato. Sarà oggetto di studio non solo l'arte sacra, ma tutto il fenomeno artistico contemporaneo: in modo speciale si cercherà di fissare il valore spirituale delle moderne correnti dell'arte. Parallelamente a questa attività di studio, verrà curata la formazione religiosa del socio artista. Né la parte culturale di questa attività, sarà riservata ai soli artisti, che anzi tutti gli amici i quali s'interessano di problemi artistici potranno prendere parte attiva alle riunioni di studio e alle discussioni che le seguiranno.

Questo nelle grandi linee il piano di lavoro formulato.

Nel pomeriggio, i convenuti hanno visitato le chiese gotiche di Napoli; infine dopo una funzione religiosa, il I. Convegno degli artisti ha chiuso i lavori.

PER L'ATTIVITÀ CULTURALE

## CORSI SISTEMATICI

II. CORSO DI RELIGIONE  
(g. b. m.)

LEZ. XIX

## Errori e Dottrina su la Redenzione

1. - La dottrina della Redenzione, ha grande sviluppo negli scritti del nuovo Testamento, ne ha relativamente di meno nella formazione dogmatica e nella speculazione teologica.

Eppure il mistero della Redenzione non è né semplice, né secondario; collegare la Passione di Cristo con l'idea divina che presiede alle sorti del mondo, con la storia e le conseguenze del peccato, con il destino d'ogni singolo uomo nel tempo e nell'eternità, è infatti dottrina profonda e complessa. Ma essa fu patrimonio così accettato dalla tradizione che soltanto di raro venne in discussione, e spesso solo a motivo d'altre controversie. Così, per esempio, nelle condanne di Cirillo contro Nestorio al Concilio di Efeso, è riaffermata chiaramente che « Cristo s'è offerto per noi in sacrificio », ma con l'intenzione di tutelare la dottrina dell'Incarnazione rivendicando quella della morte redentrice (DENZINGER - BANNWART, *Ench. Symb.*, n. 122; cfr.: J. RIVIÈRE, *Le dogme de la Rédemption*, p. 111, *Galatda*, Paris, 1914. Opera di ampia sintesi su tutta questa materia: tuttavia vedasi CORDOVANI, *Il Salvatore*, p. 244).

2. - Tuttavia errori vi furono su la Redenzione, e dalle tendenze sbagliate che essi rappresentano possiamo meglio comprendere il pensiero cattolico in materia.

Questi errori sono generalmente originati da falsi giudizi su la causalità salvatrice di Dio. Vi sono giudizi che peccano per difetto: a) vi fu chi sostenne che soprattutto in noi il salvarci e l'efficacia della grazia dipende dalla nostra volontà: i *Pelagiani*. Essi non ebbero grande importanza nella dottrina della Redenzione quanto in quella della grazia; ma anche contro di essi fu ribadita l'efficacia redentrice della morte di Gesù (DENZINGER, cit. n. 194).

b) Con *Abelardo* (1079-1142) è scossa la realtà oggettiva della Redenzione: Gesù ci salverebbe solo con l'esempio amoroso della sua morte, eccitandoci a pari amore, e la redenzione altro non sarebbe che riforma di sentimenti suscitata in noi dalla passione di Gesù. S. Bernardo con l'impeto che gli è proprio, riuscirà a far condannare l'eresia (*conc. di Sens*, DENZINGER, n. 371) e l'eretico, che trovò poi a Cluny rifugio e ravvedimento. (Tosti, *Storia di Abelardo*, 1887).

c) Ad *Abelardo* si connette F. Socino (1539-1604), « padre del razionalismo moderno », il quale sostiene che « i nostri peccati non ci sono rimessi per soddisfazione, ma per semplice condonazione », e che quindi la morte di Gesù fu necessaria per insegnarci ad essere perseveranti nella via della salute. La redenzione sarebbe soltanto metaforica. (CORDOVANI, *Il Salvatore*, p. 212, sgg., Ed. Studium, Roma 1928).

d) I *Giansenisti*, seguaci in questo

dei Predestinazionisti (sec. IX) e dei Calvinisti, negarono l'universalità della Redenzione, sostenendo che Cristo non era morto per quelli che non si salvano, ma per i soli fedeli.

3. - Un'altra corrente pecca per eccesso: è quella della primitiva teologia luterana. La morte di Gesù avrebbe carattere eminentemente penale; egli avrebbe espiato, come innocente maledetto da Dio, non solo a nostro favore, ma in nostra sostituzione; così che agli uomini null'altro resterebbe da fare che credere d'esser salvati.

4. - Nel pensiero eterodosso moderno è assai pronunciata la tendenza a credere che la dottrina della redenzione sia d'origine mitica, importata cioè dai misteri pagani, sia orientali che ellenici, nel cristianesimo nel primo periodo della sua diffusione: S. Paolo ne sarebbe quindi il principale promotore.

Questa corrente deriva dagli studi moderni sulla storia comparata delle religioni, ed ha avuto grande influenza fra gli increduli eruditi: impossibile diffondersi a parlarne qui.

Basti dire che studi più riposati e completi stanno mostrando come sia errato il sistema sincretista, poiché sono superficiali e talora arbitrari i suoi riferimenti al cristianesimo, originale invece la derivazione di questo dal suo divino Fondatore. (Cfr. DE GRANDMAISON, J. C., vol. II; LANGRANGE, *Le sens du christianisme*, IX).

6. - Altra tendenza pronunciata fra i moderni eterodossi è quella di negare il carattere espiatorio della morte di Gesù ed il mistero della grazia viva che ce ne applica i meriti. Sotto una patetica esaltazione della religione dello spirito e dell'amore, è evidente il razionalismo suggestivista di questa corrente. Citiamo per esempio il FERNARI (S. Paolo, p. 186): « La croce in sé veramente non è per Paolo né pagamento di riscatto, né espiazione penale sostitutiva, né soddisfazione necessaria, ma essenzialmente atto supremo di dedizione amorosa al mondo, e quindi unificazione amorosa con esso, della potenza di Dio incarnata nel Cristo. Nessuna cosa è più della croce... il simbolo espressivo di quell'inscindibile rapporto che il Leopardi cantò tra amore e morte: l'amore infinito di un Dio che s'incarna nell'oggetto amato (natura umana), e muore in esso per unirlo a sé nella gloria divina della risurrezione ». La bella finale non spiega le affermazioni iniziali: perché quest'inscindibile rapporto fra amore e morte se non per subire un castigo e compiere una giustizia? come si unisce Cristo con gli uomini se non per la solidarietà che gli consente di soddisfare per noi?

SABATIER è più esplicito: « La croce non è l'espiazione dei peccati, se non perché è la causa del pentimento ». Ma non è più convincente: perché dovrebbe esser tal causa, quando è rotta la relazione obbiettiva fra la sofferenza di Gesù e la nostra salvezza? *Abelardo* ritorna, e il Salvatore s'allontana.

7. - Concludiamo con le affermazioni della nostra dottrina.

a) Su la persona del Redentore: Gesù sofferse come uomo, e meritò infinitamente come Dio; nell'Incarnazione Egli è Dio con noi, nella Redenzione Egli rappresenta noi a Dio, e come nostro capo immola se stesso per noi.

b) Su l'azione redentrice. Essa fu una soddisfazione offerta per noi. Non proprio una sostituzione completa, ma piuttosto un favore che ci deve essere partecipato. Non proprio una pena: che Cristo era innocente, ma piuttosto un sacrificio volontario. Non proprio un riscatto; che il prezzo non fu offerto al demonio, bensì a Dio; ma piuttosto una riparazione. E questa ebbe per mezzo i dolori di Gesù, ma

per causa l'amore che liberamente s'immola. « Niente infatti vi è che meglio ci manifesti il sommo amore e l'ammirabile carità [di Dio] verso di noi quanto l'inesplicabile mistero della passione di G. C. » (*Catech. ad Parachos*, Roma, 1917, p. 501).

c) Su la nostra condizione. Noi eravamo perduti dopo il peccato d'origine. Con la passione del Signore il peccato fu vinto; noi siamo stati virtualmente salvati (*spe salvi facti estis*) e ci furono dati gli esempi ed i mezzi per meritare di esserlo eternamente.

(Cfr. BILLOT, *De Verbo Inc.* p. 491 sgg. Conc. Vat. *Collectio Lacensis*, VII, XIV, 514).

## L'IRRAZIONALE

(Continuazione dalla I. pagina)

varne in alto il bene che impannicabilmente vi si trova: e mostrano loro che mentre credono di agitarsi dominati da una irrazionalità contraria alla ragione, essi si muovono attirati dalla vera Ragione infinitamente superiore alle nostre piccole ragioni, da una Ragione che tutti ci urge e c'incalza fino a che abbiamo trovato il porto e in Lei ci possiamo.

Tutta la letteratura d'oggi, che con i molti difetti di superficialità e di dilettantismo ha l'inevitabile merito di portare alle necessarie conseguenze le premesse filosofiche idealistiche, è dominata dall'idea fatale dell'irrazionale.

La realtà è come un uomo che gestisce in mezzo a un cerchio d'immerevoli specchi (le singole coscienze individuali); e ogni specchio riflette un limitatissimo aspetto dello spirito assoluto che sta in mezzo e che lui solo è libero; gli specchi non fanno che riflettere: così o così secondo l'angolo in cui son posti: la libertà non è degli specchi; è di colui che sta in mezzo e che è ben più grande e molteplice delle razionali limitate immagini che ciascuno specchio ne rende. E mentre Sua Maestà l'Irrazionale si muove enigmaticamente nel centro i miseri limitati e necessitati specchi riflettono simulacri di movimenti illudendosi di crearli.

E allora, pensa l'uomo moderno, meglio rinunciare a questo simulacro di realtà che è il pensiero razionale, e abbandonarsi all'orgia dell'irrazionale, dell'infinito, del primitivo, alla danza e alla musica negra, alle allucinazioni affettive, ai brutti istinti del sesso, alla velocità frenetica, a qualunque cosa purché sia cosa che con la ragione non abbia nulla a che fare.

Questi sembra che siano i frutti che il vulgo dei mortali (*vile pecus* incapace di vivere due vite diverse, una empirica e una teorica) sta cogliendo dall'albero dell'idealismo. Solo pochi sono tornati (con la bocca allappata dagli egri frutti) al cattolicesimo: ed è in questa necessità di vita una che ve li ha spinti, il valore delle conversioni tipo Papini.

Ma anche in chi non ha trovato porto, la dedizione all'irrazionale ha un prepotente significato che non può sfuggire se non a chi chiuda gli occhi: e cioè, vi sono al mondo molte

più cose che il nostro pensiero non arriva a pensare. La facoltà di ragionare non esaurisce né tutta la realtà e neppure tutta la vita dell'uomo: c'è nell'anima nostra un lievito più potente della ragione, l'amore, che non si lascia esaurire dalle formule logiche.

Fausto Montanari.

Una biblioteca medica  
per gli studenti a Napoli

L'on. prof. Pietro Castellino ha costituito a sue spese e con particolare dotazione presso la prima Clinica medica di Napoli la « Biblioteca dello Studente », la cui amministrazione sarà regolata da norme che verranno concretate d'accordo col Rettore dell'Università.

Lo stesso on. prof. Castellino ha dato cinquanta mila lire per un premio, che sarà assegnato alla migliore tesi di laurea in Clinica medica, fatta da uno studente figlio di medico appartenente alla Provincia di Napoli.

## Nel museo di Dresda

Nel grande Museo di Dresda sono stati inaugurati con solennità due busti di marmo: uno di Gerolamo Fracastoro, il noto medico, astronomo e poeta latino; l'altro di Bernardo Ramazzini, il medico precursore dell'infettivistica e della medicina del lavoro. Tali busti furono offerti dal Podestà di Verona e dalla R. Università di Modena.

## Congressi di medicina

Le Società italiane oto-neuro-oftalmologica e radio-neuro-chirurgica hanno deciso di tenere un Congresso riunito a Bologna (un giorno a Ferrara), nei primi del prossimo ottobre. Gli specialisti e Soci delle due Società sono invitati fin da ora a mandare le loro adesioni e i temi di comunicazione, presso la R. Clinica Oculistica di Bologna.

Leggete:

STVDIVM

## CRONACHE UNIVERSITARIE

## Il Rettore dell'Università di Roma a Bologna

La sera del 23 aprile il Magnifico Rettore della R. Università di Roma, l'on. prof. Pietro De Francisci, ordinario di Storia del Diritto romano e insegnante pure di Papirologia giuridica e di Diritto greco-romano, ha tenuto a Bologna nel grande Salone della Casa del Fascio e per invito della locale Università Fascista, una dottissima conferenza, sulla *Rivoluzione Augustea*, avanti ad uno scelto pubblico, che ha molto apprezzato le geniali vedute esposte per spiegare il passaggio dai Re di Roma alla Repubblica e da questa all'Impero romano. L'oratore, attentamente seguito, ha istituito in fine un parallelo con altri movimenti rivoluzionari della Storia italiana fra il passaggio dal Comune alla Signoria, rilevando l'unità delle forme e dei precedenti, propri del Popolo italiano.

## Un lascito all'Università Bocconi

Nel trigesimo della morte del Senatore Ettore Bocconi, la vedova, donna Javotte Bocconi Manca di Villahermosa, ha elargito, a ricordo del defunto marito, cinque milioni di lire così ripartite: tre milioni per dotare l'Università « Bocconi » di Milano di un'opera intitolata al nome di « Ettore Bocconi »: un milione per costituire due borse di studio intitolate al nome di « Ettore Bocconi », le quali, a cura della Reale Accademia dei Lincei, saranno attribuite: una ad un italiano e l'altra ad un italiano o straniero per ricerche scientifiche di carattere medico. Altro milione la benefattrice ha ripartito per varie opere di beneficenza.

## Gli universitari cattolici per la pace fra i popoli

I giornali cattolici danno ampie relazioni del Congresso internazionale degli studenti cattolici testé tenutosi a Bruxelles e che ha costituito — secondo quanto affermano gli stessi giornali — una imponente manifestazione per il raggiungimento della pace fra i popoli.

La gioventù universitaria di venti Paesi, ha affermato il suo desiderio di giustizia e di pace, la sua volontà di collaborare con la parola, con l'esempio e le opere al trionfo della vera pace nel regno di Cristo. I delegati della Germania, dell'Austria, della Polonia, della Francia, dell'Ucraina, del Belgio, della Columbia, della Spagna, del Canada, del Lussemburgo, dell'Irlanda, della Svizzera, della Cecoslovacchia, della Jugoslavia hanno esposto i sentimenti della gioventù universitaria di fronte al problema della pace, e le difficoltà che si oppongono nei rispettivi Paesi al suo raggiungimento e all'accordo fra i popoli.

La situazione economica, la questione delle minoranze, il problema del disarmo, il funzionamento della Società delle Nazioni sono stati esaminati di volta in volta dai vari punti di vista.

I congressisti si sono trovati concordi nel riconoscere la necessità di una soluzione della crisi economica, per il raggiungimento della pace, nell'affermare il diritto delle minoranze etni-

che al rispetto della propria lingua nelle leggi del Paese in cui vivono.

La Società delle Nazioni può aver commesso degli errori, essere apparsa insufficiente alla soluzione di qualche problema ma per questo non deve essere abbandonata e condannata; si deve anzi accrescere l'attività e la propaganda per aumentarne il prestigio. Essa costituisce uno delle poche speranze di pace tra i popoli.

Per il disarmo tutti i congressisti hanno espresso la convinzione che esso costituisce uno dei mezzi per il raggiungimento della pace, senza che abbia a compromettere la sicurezza dei popoli.

Gli studenti universitari, che costituiscono la parte più eletta della gioventù d'ogni Paese, di cui sono chiamati domani a reggerne le sorti, e che come cattolici possiedono la più sicura e vasta dottrina, debbono efficacemente cooperare al raggiungimento della pace. I mezzi non mancano: combattere l'odio, arginare le cattive tendenze della natura umana, accrescere i rapporti con la gioventù degli altri Paesi, aumentare gli scambi culturali, moltiplicare le riunioni internazionali, far opera di propaganda tra la gioventù indifferente e inerte e tra il popolo.

I risultati del Congresso sono stati fissati nel seguente ordine del giorno, di cui il presidente De Merode, ha dato lettura:

« Il congresso internazionale degli studenti cattolici:

considerando che le riunioni a cui i delegati di quasi venti Paesi hanno preso parte debbano costituire un primo passo nella via del ravvicinamento, dal punto di vista dei cattolici, dei vari Paesi;

considerando l'atmosfera cordiale e di buona intesa che ha presieduto ai dibattiti fa voto di vedere stringersi i legami tra i cattolici di tutti i Paesi; stima che il solo mezzo per i cattolici di essere all'altezza del compito formidabile che loro incombe nell'avvenire è di veder formare un fronte internazionale unico e disciplinato deciso a lottare per il predominio dello spirito di concordia tra le Nazioni e di lottare contro i principi sovversivi condannati dalla Chiesa;

spera di vedervi il preludio di una unione progressiva tra le Nazioni sulla base dello spirito cattolico prima e destinata a continuarsi sui campi dell'economia, del diritto e della politica;

proclama la sua ubbidienza entusiastica alle direttive della Chiesa e in particolare agli insegnamenti di Sua Santità Pio XI in ciò che concerne la pace tra le Nazioni;

fa voto di vedere il segretariato internazionale degli studenti cattolici « Pax Romana » sviluppare la sua azione in questo senso ».

I congressisti hanno anche inviato un telegramma di fedeltà e obbedienza al Santo Padre.

Alla seduta solenne di chiusura assistevano, oltre a tutti i congressisti, numerosi ambasciatori, diplomatici, personalità accademiche, e di organizzazione cattolica.

Il segretario di « Pax Romana » ha proposto agli studenti cattolici la seguente divisa, che riassume in qualche modo i risultati del congresso: « Si vis pacem para Regnum Christi ».

## L'arte moderna a Venezia

Nel *Resto del Carlino* del 23 aprile, Alberto Spaini parla della XVIII biennale veneziana. Concludendo delinea questo quadro d'insieme.

« A concludere queste prime note, sulla XVIII Biennale, per dare un vero « quadro d'insieme » dell'esposizione, dovremmo cercare di definire le principali correnti dell'arte moderna, come qui si rivelano. Ma lo abbiamo fatto di già si spesso negli ultimi due anni, a proposito di ogni nuova mostra d'insieme, che dovremmo ripeterci. Oggi, come due e come quattro anni fa, vi sono sempre gli ossessionati dell'impressionismo francese e del macchiaiolo toscano, che raccolgono preziosissime notazioni di colore e di luce su paesaggi e su nature morte; e chi ha visto Soffici, ha visto tutto. D'altro lato i ricercatori delle vaste spazialità, delle tonde e gravi plasticità, si occupano a rendere difficile la vita di Carrà. I due capistipi dell'arte contemporanea sono sempre loro. Naturalmente le sfumature divergono di anno in anno più accentuate e divergenti: gli impressionisti toscani si

inargentano di mattutine lievitazioni aeree; quelli lombardi ridondano volentieri delle calde dorate luminosità tutte proprie della tavolozza di Tosi; mentre liguri e piemontesi amano una certa saldezza di tinte grigie. Ed in quanto ai cultori dei valori plastici, quando non risentono dell'anarchia ed invasata ispirazione di Sironi, scoprono che già i nostri antichi quattrocentisti avevano saputo risolvere con onore i problemi che li preoccupano. Sicché anche questa punta d'avanguardia della nostra pittura, torna giudiziosamente indietro di qualche passo o di qualche secolo. Con ottimi risultati, spesso, che verremo via via annoverando; ma limitati nella loro importanza spirituale.

Né nella scultura le cose vanno in modo diverso. Arturo Martini si è fatta una dozzina di scolari, sicché sono esposte molte opere di « pura plasticità ». Del resto, quello che per i pittori è la natura morta, per lo scultore è molto spesso il ritratto: questa vecchia costruzione preistorica che costituisce il volto umano: due archi piantati sopra un pilastro a sorreggere una mezza sfera, è adoperato come un agglomerato causale di forme fondamentali; ed il segreto dello scultore non è più quello di raccontarci l'anima dell'uomo ritrattato, ma di stabilire alcuni canoni di armonia e di eleganza fra i corpi geometrici costituenti la sua testa. Una sintesi, una conclusione, che creino un valore spiri-

tuale duraturo fuori del geroglifico decorativo, è più difficile rintracciarsi; tanto più difficile, quanto più numerosa è la schiera dei buoni scultori.

E' veramente fatta così, l'Italia, moderna, come appare espressa nella sua forma più alta e preziosa, la vita artistica? Noi avevamo fino a ieri del nostro tempo un'immagine tutta diversa: un po' tumultuaria, di gente che scava disperatamente sopra un buco filone scoperto, ma insufficiente ancora a tutti i suoi enormi bisogni. Nel campo spirituale, qualcosa come un gruppo di pionieri nel Far West, pronti a gettare via, all'impazzata, ricchezze inestimabili, e la vita stessa, tutto con grande generosità, magari senza regola e in disordine, ma con uno slancio creatore. Quello che mancava alla nostra epoca, nell'idea che ne avevamo, era la capacità di calcolare, e persino quella di godere, col felice egoismo dei buongustai, il frutto del nostro lavoro. Qua invece, in questa riunione plenaria dei nostri artisti, vediamo tutto l'opposto: una freddezza esemplare di giudizio e di misura, una conoscenza esatissima delle proprie forze, un gusto più che raffinato per tutto il bello ed il buono, e la ferma decisione di non scomodarsi di un centimetro, per vedere che cosa succede fuori delle pareti di casa.

## RASSEGNE

## La scomposizione dell'atomo

Come annunziamo in altra parte del giornale gli scienziati inglesi Cockroft e Walton sarebbero riusciti a disintegrare l'atomo. La *Stampa* (Torino, 3-5-32) da alcune notizie più dettagliate sulla scoperta.

« La novità dell'esperimento compiuto al laboratorio dell'Università di Cambridge consiste nel fatto che, per la prima volta, la disintegrazione atomica è stata realizzata senza l'esistenza di sostanze radioattive. Due giovani fisici, i dottori Cockroft e Walton, assistenti di Lord Rutherford, hanno disintegrato un atomo di idrogeno usando un nuovo apparecchio ideato e costruito dal dott. Cockroft, che produce proiettili atomici muovendosi con una velocità comparabile a quella delle particelle emesse da atomi di radio in processo di spontanea esplosione. I due scienziati hanno ottenuto una corrente di nuclei, o protoni, di idrogeno usando una tensione dai 200 ai 600 mila volta. Bombardato da questi proiettili animati da velocità colossali, l'atomo di idrogeno è stato disintegrato. Sennonché — come dichiara oggi Lord Rutherford — la disintegrazione avviene su una scala a tal punto ridotta da esser constatata soltanto con i più perfezionati mezzi di controllo in possesso del-

la scienza moderna: poiché occorrono 100 milioni di proiettili protonici per disintegrare un solo atomo.

Le esperienze compiute nelle ultime settimane dai due fisici dell'Università di Cambridge hanno dimostrato che un atomo di idrogeno può essere trasformato in un atomo di elio mediante il bombardamento di protoni di idrogeno dotati della stupefacente velocità di 10 mila chilometri per secondo, ottenuta utilizzando una tensione di 500 mila volta.

Quale energia sia stata liberata nelle esperienze dei dottori Cockroft e Walton è ancora difficile sapere. Una vera e propria rottura dell'atomo su ampia scala — come dicevamo — non è avvenuta. I due fisici, in base ai primi computi effettuati, hanno potuto constatare il fatto nuovo che gli atomi di elio, creati dal bombardamento protonico, erano dotati di una energia circa 150 volte superiore a quella posseduta dai proiettili impiegati per la disintegrazione dell'atomo di idrogeno.

« La scoperta — dichiara oggi il dott. Cockroft — è di immensa importanza scientifica, ma non di valore pratico immediato. Se si inventerà un processo pratico per la disintegrazione dell'atomo, esso dovrà essere concepito seguendo le nostre esperienze. Questo è tutto quello che si può dire attualmente ».

Lord Rutherford calma poi oggi gli entusiasmi di coloro che dichiarano es-

sere stato infine scoperto un mezzo di creare dal nulla nuove energie.

« Vero è — dice il grande scienziato — che gli atomi di elio posseggono una energia immensamente superiore a quella posseduta dai proiettili che li hanno creati, ma enorme è l'energia impiegata per imprimere la velocità di diecimila chilometri al secondo ai 100 milioni di nuclei di idrogeno il cui bombardamento causa la disintegrazione di un solo atomo. Questa scoperta provvede agli scienziati mezzi nuovi e potentissimi per indagare la struttura degli elementi, ed è probabile che, con voltaggi superiori a quelli impiegati dal laboratorio di Cambridge, questi esperimenti potranno essere effettuati su scala più ampia ».

I risultati ottenuti dai due assistenti di Lord Rutherford offrono per ora agli scienziati un nuovo mezzo meccanico di operare la trasformazione di atomi di idrogeno in atomi di elio e segnano in ogni caso un trionfo non solo per la scienza inglese, ma anche per la giovinezza: il dott. Walton è un irlandese ventinovenne, e il dott. Cockroft ha 32 anni: essi sono i due più giovani fisici d'Inghilterra.



# LA CHIESA NEL SEICENTO

(Leggendo i due ultimi volumi del Pastor)

## QUADRO CONVENZIONALE

Il seicento è un secolo di decadenza. Barocco, gesuiti, servitù politica, processo di Galileo. Nessun Papa paragonabile a Gregorio VII o ad Alessandro VI.

Insomma, il seicento italiano è tutto ombre, se si eccettua il metodo sperimentale.

C'è invece il seicento francese tutto luce: giansenismo, gallicanismo, Re Sole. Poi la guerra dei trent'anni col sacco di Mantova e la fuga di don Abondio al Castello di Bernardino Visconti, e la rivoluzione inglese e Carlo I e Cromwell.

Anche il settecento, in Italia, ha poco da offrire. Di notevole i principi illuminati. S'intende, di luce illuministica. Davanti a questi finalmente si può rimanere estatici. Poi, in Italia e fuori, parecchie guerre di successione, trattati difficili a tenersi a memoria, una prima rivoluzione d'America, e finalmente la grande, la apocalittica, l'escatologica rivoluzione degli immortali principi: così, all'ingrosso, la storia d'Europa nei secoli decimosettimo e decimottavo.

## REALTÀ STORICHE

C'è poca speranza che codesto quadro sia presto modificato. Le idee sono lente. Eppure ci sono. Chi dei Papi conosce solo Gregorio VI a motivo di Canossa e Alessandro VII a motivo di Lucrezia, ignora certo che dal 1534 al 1700, dunque per centosessant'anni la Provvidenza chiamò al timone della navicella di Pietro una serie di uomini di così distinto valore come nessun altro trono principesco poteva mostrarne.

Codesto giudizio fu pronunciato da uno storico dei Papi, tedesco e protestante e nel 1827, il 2 febbraio: Leopold von Ranke. Gli italiani che sono in grandissima maggioranza cattolici non se ne sono mai accorti. Però hanno accettato altri giudizi del Ranke e in genere degli storiografi tedeschi e protestanti, tipo Gregorovius e si guardano bene dal rivederli!

Caso tipo, quello circa Urbano VIII (1623-1644) uno della serie dei Pontefici o accennati. Le date del suo lungo pontificato indicano subito che fu Papa quando si combatteva la sublimissima guerra dei trent'anni. Gli capitò quello che a Benedetto XV, il Pontefice dell'inutile strage. L'intesa d'allora, e cioè gli Asburgo di Spagna e di Austria, ovvero l'Olivares, gran privato del re Filippo IV e l'Eggenberg ministro dell'Imperatore Ferdinando II, dicevano che Papa Barberini era un *navarrino*, mentre la duplice, cioè i Borboni di Francia e i Protestanti di Germania, ovvero quel Cardinale là di Francia che aveva un certo nome mezzo turco, insomma il cardinale di Riccioli, sosteneva che favoreggiasse l'imperialismo asburgico. Il Ranke e il Gregorovius accreditarono le dicerie le quali facevano di Urbano VIII un *navarrino* e i due tedeschi fecero testo presso tutti gli storici posteriori, anche cattolici. Lo storico della guerra dei trent'anni, A. Gindely, negli anni 1869-1880 aveva già tutto sfatato e posto in chiaro che il contegno di Urbano VIII era stato

quello del *Padre comune* e che solo si era opposto, come Papa e come italiano, ad un ingrandimento del dominio spagnolo in Italia.

Non fu ascoltato. Ultimamente uno studioso cattolico Romolo Quazza, detto dal Pastor «investigatore instancabile dell'Archivio Gonzaga», ha somministrato altri argomenti decisivi per la retta valutazione dell'opera svolta da Urbano VIII durante la guerra di successione di Mantova. Cioè che ora il grande storico dei Papi ha potuto, utilizzando un'enorme quantità di documenti e di studi dare un giudizio, che si può dire definitivo e dal quale la figura di Papa Barberini esce, come si direbbe, riabilitata non solo, ma grandeggiante. Chi legge *Pastor*, 13, 1049-1061 trova in dodici dense pagine d'appendice la consolante storia di una delle tante verità che alla fine si fa strada a dispetto di certa storiografia. Ma quando codeste sicure e faticate conclusioni diventeranno di dominio comune? Cioè, quando scenderanno nei manuali e nelle terze pagine, che costituiscono l'ordinario, anzi l'esclusivo repertorio della pubblica opinione?

## IL PAPATO E LA LIBERTÀ D'ITALIA

Il Pontificato di Urbano VIII coincide con l'attività politica del Richelieu. Costui col Mazzarino s'è accollato la responsabilità d'impedire la restaurazione cattolica splendidamente avviata da Gregorio XIII. Però i due cardinali macchiavellici hanno fatto grande la Francia. Politici lungimiranti. E infatti collaborarono infaticabilmente con l'illuminismo e gli immortali principi nell'interesse della monarchia, col Bismarck nell'interesse della Prussia. Hanno creato la Prussia e introdotto Guglielmo I a Versailles.

Il sacco di Mantova è un episodio rivelatore. La caduta della città, come ha dimostrato il Quazza contro il Romanin, è principalmente dovuta a Venezia, che però attraverso le relazioni tendenziose dei suoi due oratori romani Angelo e Alvise Contarini non ha mancato di mettere in cattiva luce il Papa. Il quale offre lo spettacolo magnifico della torre che non crolla giammai la cima pel soffiar dei venti. Né Olivares, né Richelieu, né Eggenberg, e cioè tutta l'Europa, lo fecero deflettere dalla sua posizione di *Padre Comune* e di tutore della libertà d'Italia. E' vero che il suo pontificato segna una svolta e dopo di lui Roma cessa d'essere il centro politico del mondo; ma questo non gli è imputabile. C'è chi sottolizza e si chiede se il tale o tal altro gesto del Pontefice sia gesto italiano; ricerca, oltre che anacronistica, angusta. Bisogna invece, mettere in evidenza la funzione sopranazionale veramente romana compiuta allora dall'Italia nel concetto papale di libertà di essa. L'Italia libera, e tale fu per l'inflessibile politica di quella serie meravigliosa di Papi, significò l'infrangersi contro le mura di Roma del Cesaropapismo asburgico e borbonico. Che non è poco. Significa nientemeno che aver assicurato la libertà delle coscienze, per dirla con Pio XI. Se il nostro Risorgimento è un grandioso fatto, esso venne dopo che l'Italia ebbe servito

di strumento a codesta grandissima missione e ne venne come premio.

E' vero: la storia è storia della libertà. Ma c'è libertà e libertà. C'è la libertà particolaristica e arbitraria della polis greca, divenuta nei tempi moderni la libertà del liberalismo; e c'è la libertà universalistica e volontaria di Roma assunta e trasfigurata nella carità cristiana, dinamica, creativa, ordinatrice, organizzatrice, trasformatrice. La storia del Papato è storia di questa libertà che è carità, che è virtù, suggello di quella perfezione, in cui la volontà si attua e si chiarifica, l'intelletto e il sentimento assumono ordine di forza, dirittura. Per questo non piace al Croce, il quale molto liberamente dà dell'asino ad Aldo Ferrarino, che ha il *toupet* di non essere uno storiografo liberale. (Critica, marzo 1932, p. 145). Ma insomma la libertà politica che ci conquistammo nel nostro Risorgimento non è l'arbitrio liberale, ma la volontà, romano-cristiana; e dunque è figlia della libertà d'Italia concepita e attuata dai Papi contro i particolarismi cesaropapisti legittimi procreatori di tutti gli illuminismi dissocianti e patogeni.

## IL GIANSENISMO

Il Richelieu ha un certo merito che bisogna sottolineare. Ha cacciato in prigione il San Cirano, anima dannata del primo giansenismo. Con questo non riuscì evidentemente ad arrestare l'ipocrisia eresia, ma è stato veramente lungimirante più che nella politica, la quale, scrisse il Carducci, ottunde i migliori ingegni.

Il giansenismo è ora tornato di moda per merito del Ruffini e del Croce, che lo vogliono vedere ad ogni costo nel Manzoni. E' interessante il giudizio che di esso giansenismo dà un pensatore ed artista, il quale è simpatico al Croce e per la propria arte rispondente ai canoni crociani di arte che è saggezza e di saggezza che è arte, e soprattutto perché, non è malato di cristianesimo e non maneggia la logica in piccolo. Orbene: il Goethe così giudicò: «Voltaire, Hume, Lamettrie, Helvetius, Rousseau e tutta la loro scuola non hanno fatto alla moralità ed alla religione di gran lunga tanto male quanto il rigoroso malato Pascal e la sua scuola». (*Werke* ed. Hempel XXXIX, 43 in *Pastor*, 13 p. 711). La storia del giansenismo è una delusione, conclude il Pastor. Com'è chiaro che le riforme volute contro la Chiesa si risolvono in rovine!

Il giansenismo che è nato dall'odio contro i gesuiti e di esso visse, in quanto dottrina è calvinismo, cioè protestantismo. E' pertanto giunto ai risultati di questo ultimo, risultati di immoralità e d'irreligione denunziati dagli stessi protestanti, quelli almeno che non si limitano a protestare. (William C. Mitchell in *Fides*, marzo 1932 p. 108 ss.). Giansenismo, gallicanismo, assolutismo cesaropapisti: co tutti furono resi il più possibile innocui dall'azione dei Papi della riforma e della restaurazione cattolica: riforma e restaurazione attuate attraverso la libertà d'Italia. Ma quando codesti Papi benemeriti saranno collocati nella loro luce? Per la storia alla Croce, dopo il Concilio di Trento non c'è che irrigidimento; codesto liberale si è fermato ai Franceschi e alle Caterine e, per giunta, conosciuti letterariamente. Intanto, ad esempio il seicento francese gallicano, giansenista, cesaropapista rigurta di santi. Intanto Gregorio XIII alla riforma aggiunge la restaurazione cattolica e

con quale *souplesse*! Altro che irrigidimento!

Sisto V (udite!) in cinque anni di Pontificato assicura alla Francia due cose veramente enormi, senza le quali essa sarebbe scomparsa: l'indipendenza dalla Spagna e il Cattolicesimo. E chi ha mai posto mente a Innocenzo XI, il comasco Odescalchi, il quale inerme e ottuagenario resistette solo al re Sole e lo vinse? E' l'ultimo grande Papa prima dell'Ottocento e siamo alla fine del seicento. Il settecento è un secolo privo di grandi Papi, e la vita ecclesiastica dal di fuori è in una decadenza irrefrenabile. Alla morte di Pio VI i soliti lungimiranti pronunciarono il *requiescat* al Papato.

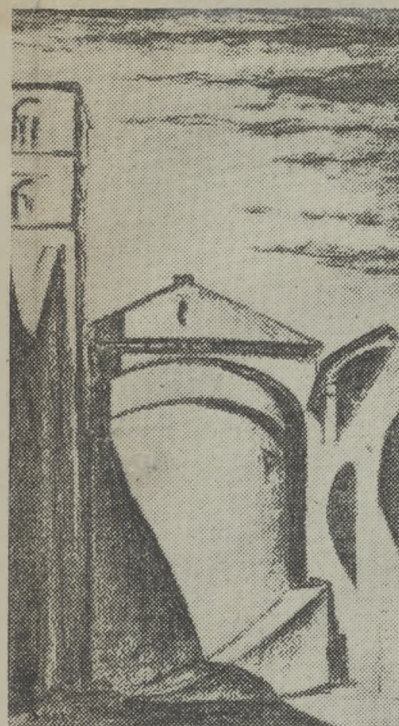
## VITALITÀ DEL PAPATO

E invece gallicanismo, giansenismo cesaropapismo, filosofismo uniti all'intelligentissima cecità napoleonica si danno la mano per far ritornare il Papato, sotto infuato aspetto, centro del mondo. Come diviene limpido nell'Ottocento il canone storiografico che gli uomini si propongono dei fini che non raggiungono e raggiungono dei fini che non si erano proposti! Bisogna non essere medievalisti come i liberali che non hanno la capacità di pensare il Papato e la chiesa se non alla maniera medievale. Perché non è più possibile il gesto giurisdizionale di Gregorio VII si pensa che il Papato sia finito. Ma la chiesa non è la cristianità; e ogni secolo, perdurando immutata, la Chiesa si foggia la sua cristianità. Ed è sempre possibile ammirare la grandezza del Cristianesimo e non iscandalizzarsi della miseria dei cristiani. La chiesa e lo stato variano la gamma dei loro influssi reciproci; ma l'azione della chiesa non cessa mai. (Journet, *La jurisdiction de l'Eglise sur la Cité*).

Dopo la lettura dei due ultimi volumi del Pastor (13 e 14) cresce il desiderio dei rimanenti; ma soprattutto il desiderio di avere la storia dei Papi del secolo XIX con ampiezza e serenità e documentazione pari a quella dei secoli precedenti. Dopo il Grisar e il Pastor che hanno messo a posto il Gregorovius e il Ranke chi scriverà i volumi densi e attraenti, la cui sola documentazione farà impallidire *La storia d'Europa nel secolo decimonono?*

Paolo Barale

## ARTISTI FUCINI



Disegno di GIOVANNI SANGIORGI

# VITA LITURGICA

## LE ROGAZIONI

La costumanza delle Rogazioni, nei tre giorni che precedono la festa dell'Ascensione, ha avuto origine — dice la storia — dopo la metà del secolo 5° nella chiesa di Vienna, della Gallia meridionale, per opera di San Mamerte, in seguito a gravi calamità che avevano colpito quelle provincie. Poi a poco a poco, l'uso si estese a tutta la Chiesa. Si sa che Carlo Magno e, cinque secoli più tardi, S. Elisabetta regina di Ungheria, seguivano queste Processioni, a piedi scalzi, confusi tra il popolo. S. Carlo Borromeo ravvivò il fervore per le Rogazioni nella Diocesi di Milano e durante tutti i tre giorni si nutriva soltanto di pane e d'acqua.

In origine, dunque. Processioni di penitenza volte ad impetrare dalla divina Bontà la liberazione dai flagelli come la peste, la fame, la guerra... Scoppiò degnissimo cui a poco a poco spontaneamente, s'aggiunse l'altro di implorare la benedizione del cielo sui frutti della terra, la richiesta solenne del pane quotidiano.

«Tutti gli esseri, dice il Salmista innalzano nella speranza gli occhi verso di Te, o Signore, e Tu dai loro secondo le stagioni, il nutrimento: Tu apri la mano e spandi la tua benedizione su tutto ciò che respira». Appoggiate a queste parole, la Chiesa supplica il Signore di dare, quest'anno ancora, agli abitanti della terra il nutrimento, facendone appello — come in tutte le grandi occasioni — alla Chiesa trionfante col canto delle Litanie dei Santi.

Ut fructus terrae dare et conservare augearis. Te rogamus, audi nos...

## S

«Dal flagello del terremoto... Dalla folgore e dalla tempesta... Dalla peste, dalla fame, dalla guerra...» canta il Sacerdote tenendo in mano la Croce. E i fedeli inginocchiati sull'erba rugiadosa continuano: «Liberanos Domine!».

Poi il Sacerdote conclude: «Degnati di darci e di conservarci i frutti della terra...» e gli astanti... già, gli astanti le più volte invece di rispondere «te rogamus audi nos» — «Signore, te ne supplichiamo, esaudiscici» — continuano meccanicamente: «liberanos Domine» provocando magari un commento bonariamente arguto come quello di quel Parroco che disse: «Sicuro: eppoi il pane lo fate coi sospiri!».

## S

Gli ultimi avanzi di quelle che un tempo furono veramente le «marcie solenni» di un popolo

devoto per le campagne ridenti di promesse, muovono ancora, nella chiara aurora primaverile, dalla Chiesa verso il monte o verso la pianura.

Cristo va innanzi, traendo dietro di sé non più le schiere folte della Chiesa militante, ma l'esiguo branchetto dei piccoli, cui fa seguito — invocata dalla voce orante del Sacerdote — la Chiesa trionfante, quella che non deffeziona. «Omnes Sancti et sanctae Dei intercedite pro nobis!».

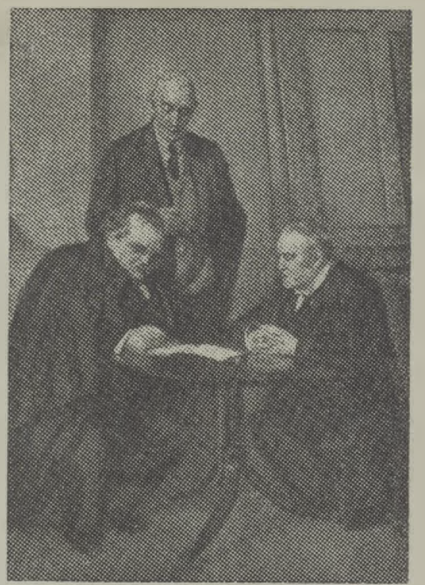
Il «popolo cristiano» dorme, ancora o si prepara, nel linguaggio del primo risveglio, alla diuturna lotta per la conquista dei beni terreni. E già forse, si assilla, o teme, o si arrovela, senza ricordarsi neppure che laggiù fra i campi che nascondono il suo nutrimento c'è un esercito di santi inginocchiati che a Dio chiedono — per lui — quel che esso non sa più domandare, la liberazione dalle sventure — l'abbondanza dei frutti della terra — la pace e la concordia vera: che per lui ignaro ed ingrato inalzano il grido che penetra i cieli. Kirielleison! Signore, abbi pietà! Pietà! di quanti hanno occhi e non vedono, di quanti hanno mani e non sanno più convingerle a preghiera.

## S

Ma intorno alla schiera invisibile dei Beati, nei piccoli che cantano e nel Sacerdote che prega, c'è ancora la Chiesa militante — granello di senape da cui germoglia il grande albero, lievitato che fa fermentare la massa. E per le sue preghiere la misericordia divina scende ancora e scenderà — come il sole — sui buoni e sui cattivi, sui memori e sugli immemori finché il Signore dal suo seggio di gloria non udrà ancora la voce di tutti e il nostro clamore, inalzato alla sua presenza non torni a penetrare le sue orecchie.

Allora finalmente Egli — come lo pregano i sacerdoti in quei giorni — accorderà a tutti il perdono e la pace.

Idilio Felici



Hilare Belloc - G. K. Chesterton - Maurice Barin. Quadro di H. James Gunn (Molta della Reale Accademia di Londra)

# La famiglia del fabbro

Massimo Bontempelli è tra coloro che accettano la formula dell'arte per l'arte e che cercano di tradurla nella pratica delle opere. Così gli scritti suoi sembrano talora il giuoco di una fantasia quanto mai sbrigliata, non schiva dall'accentuar l'espressioni con tratti caricaturali che raggiungono il grottesco e l'assurdo. Un concetto egoistico dell'arte, dunque. Bontempelli si considera il padrone assoluto e diretto dell'opera sua, né cerca di avvicinarsi ai gusti della gente, di secondarli, di imporre loro mutazioni.

Il lettore, per suo conto, cerchi se può, di comprendere, attraverso l'opera la personalità dello scrittore. Ma è difficile che egli possa. Tra lo spirito creatore e l'opera creata c'è un abisso che non tutti possono varcare, e che è l'ironia. Come certi romantici tedeschi, infatti, il Bontempelli deve credere che il suo spirito abbia a distinguersi nettamente dall'opera d'arte che crea, perché non ne rimanga imprigionato e non trovi ostacoli nella via del divenire.

Perciò egli tempera l'entusiasmo e la fantasia col rigido meccanismo del ragionamento. Ma si guarda bene dal rendere chiara questa tendenza autocritica, e la nasconde sotto il cielo di quell'ironia che molti considerano come la nota caratteristica dell'arte di lui.

## S

Ma un conto sono le poetiche, e un conto la poesia. Avviene così che talora l'atteggiamento sia soltanto superficiale, e che l'opera d'arte sfugga al controllo dell'artista. Così è per questa *Famiglia del Fabbro* (Mondadori, 1932). Una città di provincia, un ambiente borghese, persone che hanno un concetto del vivere, quanto mai gretto e meschino: tale la scena del romanzo. Il protagonista, il fabbro è accusato, a torto, d'aver ucciso un ricco contadino; (la nascita di questa accusa ci sembra la parte del libro meglio riuscita) ma viene assolto per mancanza di prove. La gente, come avviene in simili casi e non solo in provincia, continua a credere, almeno per un poco, nella colpa dell'innocente. Più tardi questa convinzione verrà scossa, tuttavia i buoni cittadini di Valoria (che tale è il nome del paese di circondario) hanno bisogno di un responsabile e continuano, pur

non convinti, ad incolpare il fabbro. Ai margini si agitano molte figure minori quasi sempre intonate all'ambiente. Ma il protagonista ci sembra disegnato con mano di maestro. Anche se la sua ingenua disperazione è narrata dall'autore nelle sue apparenze umoristiche, se l'ironia consueta del B. non risparmia quest'uomo, si può dire che l'A. lo consideri con animo affettuoso e che condanni la stupidità testardaggine di quei gretti paesani.

## S

Così, a lettura finita ci si accorge che questo nuovo libro del Bontempelli altro non è che un riuscito studio d'ambiente condotto con una forza di penetrazione non comune. Non che manchino sproporzioni o figure non ben definite (quella di Laronio p. es.) ma nel quadro generale ogni sproporzione perde significato e l'opera assume un carattere unitario che non è facile trovare nella letteratura contemporanea.

Dunque, un libro da leggere.

Claudio Valenti

# LETTURE

## Poesia biblica

Era i cattolici, vi sono scrittori i quali, invece di regalare al pubblico un romanzo o un volume di novelle, rinunziano alla facile vanità di far opera d'invenzione, per chiedere la trama e l'ispirazione dei loro scritti alla miniera inesauribile delle Sacre Scritture, alle verità che esse ci rivelano, al dramma divino che svolgono, o anche alla liturgia magnifica con cui la Chiesa romana ci ricorda e, nella Messa, ci rinnova sensibilmente quel dramma.

Forse vi saranno indotti da una onesta consapevolezza delle attività della loro fantasia, più trasfiguratrice che inventrice di personaggi e di situazioni, più fatta per sentire ed esprimere la grandiosità poetica di una realtà già costruita, che a crearne una nuova. Certo è segno di un delicato equilibrio artistico tale chiaroveggenza misura delle proprie attitudini, ma bisogna pur riconoscere che la nobiltà della loro forma acquista una singolare forza fascinatrice dalla fusione con una materia così altamente poetica

in se stessa, che nella sua nuda realtà di fatto, prima ancora di ogni trasfigurazione artistica, è tale da commuovere qualunque uomo, dal teologo all'ignorante, che solo un momento vi fermi il pensiero. Io credo che chiunque si accosti con riverenza alla meditazione delle verità divine è già posto per ciò solo in quello statero di esaltazione spirituale, che è l'antecedente necessario dell'opera d'arte, — a lui non manca che l'altro dono dell'artista, il sapersi esprimere, per fare opera d'alta poesia.

Di tali scrittori onesti e accorti, che vivono ai margini del poema universale abbeverandosi a quelle fonti che danno la vita immortale all'anima e alle sue opere, e contentandosi di accompagnarne l'armonia con le sagge e discrete variazioni della loro fantasia, è per esempio Tito Casini che ha recentemente pubblicato un «Poema dei Patriarchi» (Libreria ed. Fiorentina, 1932).

Casini dichiara egli stesso di aver introdotto molti elementi letterari nel tessuto della storia divina: non è la sua una specie di storia sacra ad uso delle persone colte, ma una rielaborazione fantastica del materiale biblico, la quale ha dato un'opera nuova: opera di poesia.

Il valore anagogico dei fatti del vec-

chio Testamento asseconda mirabilmente lo slancio poetico della fantasia e giustifica gli ampliamenti del racconto biblico.

Senza che nulla diminuisca la dignità enorme di quegli uomini, essi sono riacquistati a noi, ai sentimenti più cari dell'anima nostra: l'amor della famiglia, l'ospitalità, il geloso vanto della ricchezza acquistata con la benedizione del Signore. Si direbbe una umanità inaccessibile, tanto è lontana: eppure, dietro la guida dell'autore, che senza alterare i fatti ne sa far parlare l'ultima poesia, noi sentiamo la radice comune che ci stringe a lei oltre i millenni, e con più affetto e confidenza ci stringiamo a quel Dio che era venuto un giorno a riposarsi sotto la tenda di Abramo: «... Locutus est ad patres nostros, Abraham et semini eius in saecula».

Queste parole riacquistano allora l'intensità affettuosa che ebbero in Colei che le pronunziò per prima, e utile e santa è la lettura di libri come questi, che invitano l'anima moderna, turbata e dispersa nelle sue energie da tante distrazioni, a riattingere nella pur troppo dimenticata o trascurata lettura dei libri sacri, la forza e la serenità di quegli uomini che parlavano con Dio.

Aurelia Bobbio

# Vita delle Associazioni

## PISA

### Assoc. "Galileo Galilei"

La nostra vita che, dopo l'entusiastica parentesi del convegno fiorentino, aveva ripreso il suo ritmo normale, ha avuto domenica 24 aprile ancora una giornata di fervida gioia, di quelle che rimangono vivissime nel cuore, anche quando, anzi, quando sono passate. Domenica è venuto a noi il nostro nuovo pastore: Sua Eccellenza Mons. Gabriele Vettori, già Vescovo di Pistoia. Un discreto numero di fucini si era portato sin dalla mattina per tempo a Ripafratta, ai confini della diocesi, per dargli il primo entusiastico saluto degli universitari.

Il treno che lo trasportava fu preso d'assalto e i fucini furono accolti a braccia aperte dall'Arcivescovo, che appariva assai commosso all'ingresso della nuova diocesi e la benediceva.

Alla stazione di Pisa un altro gruppo non meno numeroso di fucini attendeva con ansia. Quando Mons. Vettori apparve sul piazzale uno scoppio irrefrenabile di gioia lo accolse. Fu dato l'ostacolo alle regole della più rigida etichetta e ci lanciammo attorno alla berlina dell'Arcivescovo, che accompagnammo a passo bersagliere sino in Arcivescovado.

Alle nostre grida di giubilo facevano eco i caldi applausi della popolazione assiepata ai lati della strada lungo tutto il percorso. In molti punti fiori venivano sparsi sul corteo. Mons. Vettori passava commosso in questo trionfo e benediceva. Lo accompagnammo in Duomo, dove celebrò il pontificale e nell'omelia augurò pace nel cuore degli studiosi, pace nel seno delle famiglie, pace nella patria nostra, pace nel mondo intero.

Di nuovo all'uscita circondammo la sua carrozza. Dal balcone dell'Arcivescovado ancora una volta benedisse la folla e poi ci invitò ad andarcene a pranzo.

La sera ricevette gli iscritti alle Associazioni di Azione Cattolica, che in gran numero erano convenuti anche da Prato e da Pistoia.

Scortato da alcuni fucini scese nel cortile del Palazzo Arcivescovile, tra il popolo che, in ginocchio, ricevette la benedizione dal padre. Compenso poi le nostre entusiastiche accoglienze promettendo di venire a trovarci una di queste sere nella nostra sede.

Ora tutto questo è passato: le telegrafiche espressioni di questa cronaca dicono solo la successione dei fatti, non quello che ha sentito il cuore del popolo, il nostro cuore. Certo domenica si è affacciata viva alla nostra mente «la cara e buona immagine paterna» dell'amato Cardinale e nel nome Suo abbiamo promesso di stringerci con uguale affetto attorno a Monsignor Vettori e nel ricordo di lui gli abbiamo augurato vita e salute perpetua.

## PAVIA

### Assoc. "Severino Boezio"

Spenti gli echi del convegno pavesi, i fucini del «Severino Boezio» hanno accolto nei loro cuori l'invito a durare nella fede e nella carità che ci unisce. Subito dopo il Convegno abbiamo ricevuto una lettera di ringraziamento per la bella riuscita. Così la vita d'ogni giorno riprende il suo corso con ardore rinnovato. In risposta ai telegrammi degli universitari cattolici sono giunte al presidente della Giunta diocesana le seguenti lettere:

Pavia, 16 aprile 1932-X.

Il Ministro della Real Casa mi affida l'incarico di rendermi interprete presso gli Studenti Universitari Cattolici dei Sovrani ringraziamenti per il telegramma di omaggio inviato a S. M. il Re in occasione del recente Convegno.

Nell'adempiere all'incarico, esprimo alla S. V. III. ma gli atti della mia distinta considerazione

Il Prefetto - Turbacco.

Pavia, 12 aprile 1932-X.

Il Segretario Particolare di S. E. il Capo del Governo mi incarica di far pervenire i ringraziamenti di S. E. per il telegramma di omaggio inviato dagli Studenti Universitari Cattolici testè riuniti in questa città per il noto convegno.

Nell'adempiere all'incarico esprimo alla S. V. gli atti della mia distinta considerazione

Il Prefetto - Turbacco.

Gli augusti ringraziamenti coronano così degnamente le vive manifestazioni di simpatia e gli echi che il convegno nostro ha saputo destare.

Il comitato del convegno s'è riunito nell'aula del consiglio ed ha liquidato il bilancio nel modo più simpatico possibile. Dire che il bilancio morale è altissimo e quello finanziario piuttosto basso non costituirà una sorpresa per nessuno.

L'assemblea s'è pure riunita per udire la relazione presidenziale.

Il presidente G. B. Scaglia dà l'alto elogio ai convenuti ed acerbamente rampegna a coloro che non convennero, ma l'assemblea sta ad ascoltare alquanto sonnucchiata. Solo Borghese con accento fervoroso riesce a suscitare un amabile putiferio.

Di ritorno dal convegno di Padova fu tra noi Righetti, il quale ci portò il ringraziamento di tutti i fucini. In suo onore si tennero due riunioni di consiglio ad una delle quali intervennero pure le fucine. Le discussioni furono veramente proficue per l'interesse e la vastità delle osservazioni svolte. Righetti partecipò quindi anche ad una assemblea generale. Tutte le pratiche di vita fucina sono state pure riprese con entusiasmo. Così la S. Messa mensile, il Gruppo del Vangelo, la S. Vincenzo.

Il nostro incaricato per l'attività artistica, A. Chiodi noto ormai urbi et orbi per la non comune irruenza, ha intrattenuto per due sere il folto gruppo degli eletti parlando ascoltato con religioso terrore sul tema: come parlano le arti figurative: 1) nella pittura 2) nella scultura.

Fucine e fucini, raccolti nella chiesa di S. Giovanni in Domnarum, hanno poi partecipato ad un'ora d'Adorazione; durante la quale Mons. Rossi ci esortò a dare tutta la nostra collaborazione all'opera missionaria.

Neppure la necessaria goliardia fucina andò diserta. Venne organizzata una splendida gita in barca sul Ticino. M. purtroppo le avverse condizioni atmosferiche la mandarono a vuoto. Vuol dire che sarà per un'altra volta.

E' imminente la rinnovazione delle cariche; ma se io dicessi che i fucini fremono nell'attesa direi una bugia. E con ciò arriverci al mese venturo.

## NAPOLI

### Associazione maschile

Il mese di marzo, iniziatosi con le fervide giornate della Settimana di studio e della festa di S. Tommaso, è poi trascorso «liscio» per la nostra associazione, il cui barometro ha segnato: calma proprio nel mese variabile per eccellenza. Calma dico, non già inerzia, perchè le consuete nostre attività sono continuate senza pausa. Inoltre domenica 13 marzo, dopo la Messa, l'amico Giannetto ci disse belle parole invitando noi tutti a sentire sempre più vivamente nei nostri cuori l'ineffabile mistero della S. Eucarestia, per cui Dio vive continuamente in mezzo agli uomini. L'assistente Mons. Fabozzi, che gli aveva ceduto il posto quella mattina, volle rifarsi della mancata omelia col trattenerci la sera del lunedì su di un argomento filosofico: concetto di scienza. Intanto la Pasqua era prossima e in preparazione della grande solennità liturgica il carissimo Assistente ci tenne per tre sere consecutive un corso di esercizi spirituali portandoci a meditare sul grande dramma della Divina Passione. La mattina del Giovedì Santo, poi, facemmo la comunione di precetto nell'Abbazia della Casarea.

E la Pasqua Universitaria? Per tanti motivi si è dovuta questo anno farla con ritardo e si è svolta nel mese di aprile. Meglio tardi che mai! Nella chiesa del Gesù Vecchio per tre sere consecutive parlò ai professori e agli studenti del nostro ateneo il chiarissimo P. Pio Ciuti dei domenicani e la domenica successiva l'amato Presule il Card. Ascalesi distribuì la santa comunione a numerosi universitari e universitarie.

La sera del giovedì 6 aprile si svolse nella nostra sede una simpatica festa per la nomina a socio onorario dell'illustre oratore P. Eugenio Bovens, che aveva tenuto nei giorni scorsi un'applaudita conferenza a favore della nostra associazione. Fu consegnata al festeggiato un'artistica pergamena e per la circostanza non mancarono i versi di un poeta.

## CASERTA

### Associazione maschile

Abbiamo saputo che della nostra Associazione si è detto che è spuntata improvvisa e spontanea come un fungo.

Come siamo nati, così, alla chetichella? E' semplicissimo: ne abbiamo sentito il bisogno, lieve prima, più forte poi; quando siamo andati da Mons. Vescovo, S. E. Moriondo, per la prima visita di dovere, eravamo in tre (dico tre); dopo due settimane eravamo saliti a cinque, ora, a due mesi dalla nascita, ancora in fasce, siamo in dodici, sicchè, avendo di gran lunga superato il numero strettamente legale (*ubi duo aut tres...*) ci sentiamo autorizzati a far sentire il nostro primo vagito... ed a pretendere il nostro angoletto sulla quarta agina di «*Azione Fucina*». E poichè siamo ben disposti a comprenderci scambievolmente, ognuno capirà certamente subito che questo nostro primo cinguettare vuol dire «*volontà di agire*».

Allora, se permettete, ci presentiamo: naturalmente i medici abbondano, sono otto; un solo ingegnere; tre di legge. All'inizio, proprio come i bambini, abbiamo scimmiettato le fucine che a Caserta già vantano più di un anno di vita, ma ora ci siamo emancipati e abbiamo messe le ali incoraggiati dall'assistenza veramente paterna del Rev.mo Prof. Di Florio. La Messa Fucina, prima nostra attività è ormai un bisogno di prima necessità e la Messa delle 11,30 non darebbe più soddisfazione allo spirito; abbiamo partecipato in massa alla Settimana di studio dell'Ass. di Napoli ed alla festa di S. Tommaso; per la Pasqua Fucina abbiamo fatto propaganda ed abbiamo avuto qualche soddisfazione grande che non si può dire: il professor V. Longo di Napoli si è fatto in... due fra noi e le fucine nei tre giorni di ritiro che hanno preceduto il nostro Precetto. Attualmente, ogni sabato ci riuniamo col nostro Assistente Prof. Di Florio, in casa di Guido Iselli, per la periodica lezione.

Vorrei dirvi che il cassiere, Maurino Amato ha escogitato un metodo che, pare, farà piovere qualche soldino nella cassa, onde scacciare un ragno che vi si è comodamente installato: che il segretario Mario Gasperini è un portento perchè si ricorda a memoria i verbali di adunanza che Guido Iselli inietta invano canfora ad un progetto di una gita a Pompei, per tenerlo su, ma la paura degli esami è più forte...; vorrei dire tante altre cose... ma mi pare di avere già parlato troppo per una semplice autopresentazione.

Per oggi credo che basti. Arrivederci presto.

## FERRARA

### Giornata Fucina

Abbiamo iniziata la celebrazione di questa nostra festa annuale con l'Assemblea generale dei soci presieduta dal Consigliere di Zona Vittorino Veronesi che con appropriata orazione ha spiegato, specialmente alle matricole e ai futuri fucini del nostro Circolo studenti medi «A. Varano» (opportunamente invitati a questa Assemblea perchè comincino a sentire... l'odore della Fuci) il significato della giornata fucina, giornata cioè nella quale tutte le associazioni si raccolgono per fare un po' di... esame di coscienza nei riguardi dell'attività fucina dell'Associazione e per la riconferma dei propositi di maggiormente operare sia all'interno che nella nostra vita di universitari per il raggiungimento degli scopi dell'Associazione stessa.

La domenica mattina S. E. Mons. Ruggero Bovelli, che in ogni occasione ci ha dimostrato di tenerci per figli Suoi prediletti, ha celebrata espressamente per le Associazioni universitarie (maschile e femminile) (sono intervenuti anche a questa cerimonia i futuri fucini del Varano) la S. Messa nella Sua Cappella privata rivolgendoci calde parole di esortazione a procedere nella via del bene.

Terminata la Messa abbiamo fatto rinnovazione dei voti battesimali.

Nel pomeriggio poi abbiamo avuta la graditissima visita del nostro Righetti, che ha presieduto una adunanza del Consiglio trattenendosi poi fra i numerosi soci presenti in Sede.

### Pasqua Universitaria

Preceduta da un Corso di Spiritualità esercizi tenutisi il lunedì, martedì e mercoledì santo, predicati dal M.

R. Can. don Ettore vice assistente generale delle Associazioni giovanili di Azione Cattolica, che sono stati frequentati da numerosissimi fucini e professionisti, abbiamo celebrato il Giovedì Santo la nostra S. Pasqua, raccolti tutti, studenti e professionisti, nella Chiesa dei Teatini.

Numerosissime sono state le Sante Comunioni e possiamo dire che tutti i fucini residenti in città sono intervenuti sia agli Esercizi Spirituali che alla Messa del Giovedì.

### Attività diverse

E' continuato e avrà termine in questi giorni il corso di religione svolto in modo chiarissimo e convincente dal Nostro Assistente D. Sante Ragazzini (ommettiamo di proposito tutti gli aggettivi qualificativi per non farci mettere a disposizione tutto il giornale) sulla figura di N. S. Gesù Cristo, come Uomo e come Dio. Abbastanza numerosi sono stati gli interventi alle lezioni settimanali e non abbiamo a lamentare che l'occasionale assenza di qualche socio.

Sempre numeroso è stato il concorso alle lezioni tenute settimanalmente dal dott. Maccanti sui «Doveri Professionali» e dal Dott. Vedrani su argomenti diversi. Lezioni interessanti in modo particolare ai futuri medici Prossimamente, e forse sarà l'ultima dell'annata, la nostra Associazione sarà onorata da una lezione dell'illustre dott. prof. Boschi, Direttore dell'Ospedale provinciale psichiatrico, su un argomento che ci verrà quanto prima comunicato.

Crediamo, con quanto sopra esposto di avere a sufficienza dimostrato che... non abbiamo dormito.

## ACIREALE

### Per i Gesuiti di Spagna

Sono giunti in questi giorni ad Acireale, nel Collegio Pennisi, alcuni PP. Gesuiti spagnuoli, proscritti dalla patria loro.

Non appena saputo la notizia dell'imminente loro arrivo, la nostra Associazione, di intesa col Rev. P. Rettore del Collegio, prese subito l'iniziativa per una manifestazione di affettuosa accoglienza e di simpatia agli esuli Figli di Sant'Ignazio.

Al loro ingresso nella nuova ospitale dimora, furono pronunziate opportune parole di saluto e di augurio dal Presidente della Giunta Diocesana, da S. E. Mons. Vescovo e dal Rev. P. Rettore del Collegio, cui nella melodiosa patria lingua, a nome dei suoi confratelli rispose ringraziando il P. Emanuele Gonzales de Aquilaz.

Il Rev.mo P. Provinciale dei Gesuiti di Sicilia volle infine fare a questi da interprete, riassumendo lucidamente in italiano i punti più importanti del discorso spagnuolo.

Al ricevimento, che nello spirito volle essere una dimostrazione di incondizionato attaccamento al Sommo Pontefice, assunse il carattere di un ricevimento altamente significativo per la partecipazione di numeroso e scelto pubblico.

Molto interessante e di grande attualità è stato il tema trattato sabato scorso nella riunione di cultura della nostra Associazione Universitaria.

Riferì il fucino Orazio Aleppa che, con chiarezza di espressione ed esattezza di concetti c'intrattene su «il vero e il falso nella pedagogia moderna», dando all'argomento una larga impostazione ed un esauriente svolgimento.

Alla conferenza molto applaudita, è seguita una breve interessante discussione, e alla fine l'amico Aleppa fu sinceramente congratulato dagli amici e professori presenti.

Venerdì 22 aprile il R. P. Haack S. I. del Segretariato Generale delle Missioni della C. di G. tenne ai nostri locali una conferenza in cui illustrava le condizioni delle Missioni Cattoliche in India in rapporto all'attività che vi svolgono i protestanti, richiamando l'attenzione specialmente sul problema organizzativo e di propaganda.

Il conferenziere, che seppe attirarsi l'attenzione viva e la simpatia degli intervenuti, insistette in particolare sulla necessità di livellare tra i giovani l'idea missionaria la quale, se intensamente sentita e vissuta, può dare in pratica un immediato incremento nel tenore della vita spirituale.

All'interessante conferenza, cui si degnò d'intervenire anche S. E. Mons. Vescovo, assistette uno scelto uditorio intellettuale.

## VENEZIA

### Giornata Fucina

Con troppo ritardo, ma è sempre un piacere rivedere anche per gli altri amici le nostre più belle giornate. Prima di tutte la celebrazione particolarissima della Festa di S. Tommaso e la «Giornata Fucina».

Privilegiati su tutti gli studenti, raccolti nelli «stalli» dello Altar Maggiore del nostro magnifico SS. Giovanni e Paolo sentimmo la Messa, che il Vescovo Ausiliare S. E. Mons. Jeremich celebrò in onore del Dottore Angelico, e ascoltammo al Vangelo una solenne esaltazione del Santo che dalla sapienza umana salì alle vertiginose meraviglie della Fede divina.

Compiuta con la S. Comunione la parte religiosa della giornata, ci raccogliemmo nella nostra sede per la distribuzione «solenne» delle tessere alle nuove matricole.

Il presidente indirizzò affettuose parole ai compagni i quali con noi hanno scelto di vivere in questa famiglia di entusiasmo e di fede per un miglioramento della nostra formazione spirituale, per un esempio forte e sincero a molti altri che non sanno.

L'Assistente Ecclesiastico ricordò ad essi la bellezza di questi rinnovi annuali delle file fucine, che aumentano la messe di questi figli, i quali si preparano attorno e più vicino alla Chiesa per la vita.

Ogni matricola firmò il «Libro d'oro», ricevendo la tessera e due quaderni universitari.

Interrotti i goliardici canti, raccolti nella nostra Cappellina semplicemente, ma con commozione, rinnovammo le Promesse del Battesimo, sentendoci ancora più uniti nella comune e santa professione di Fede.

La celebrazione ufficiale della commemorazione di S. Tommaso fu tenuta nell'Aula Magna dell'Ateneo Veneto dal prof. Eugenio Bacchion, il quale parlò con profondità e chiarezza acutissima su «L'atto umano in S. Tommaso».

### Pasqua universitaria

Prorogate dopo la Domenica di Passione, riuscirono — pure con pessime giornate — molto frequentate da numerosi studenti e da un notevole numero di professori le Conferenze per la «Pasqua Universitaria».

Ci parlò con affetto e semplicità un Padre Carmelitano fermandosi al Capo III. di S. Giovanni, e ci illustrò la rinascita che tutti dobbiamo operare in noi per «il passaggio di Gesù» che «il Padre ha mandato affinché ognuno sia salvato per mezzo di Lui».

La chiusura della Pasqua si compì solennemente la mattina del 19 marzo. Con particolare affetto ci raccogliemmo attorno al nostro Assistente che celebrava insieme la festa del suo Santo Patrono e tutti domandammo a Gesù per lui particolari benedizioni.

Ma per «la nostra festa» a Mons. Scarpa si era preparata con cura — finalmente — «la Fetentissima», che riuscì magnificamente (Piazza il III. atto mi raccomando!!!) pur trovando, nell'intervallo, il tempo Orlando (fagiolaniano) di offrire con appropriato discorso un modesto regalo all'instancabile «Pare Behi».

Grandiosi applausi abbondantissimi e per l'arresto è vicina la replica!

### L'attività interna

Più scheletrico nelle attività interne, perchè ritornerò presto a farmi sentire.

Ben avviato il Gruppo di Filosofia che ci tiene con rara semplicità e chiarezza il prof. Bacchion.

Concluderemo presto il Gruppo Missioni che l'entusiasmo e la volontà del nostro incaricato ha bene incominciato.

Dopo il convegno artistico (fortuna aiutaci!!!) terremo pure nel nostro circolo quattro conferenze su «L'Arte e Liturgia».

Pure bene avviato è il solito Ciclo di Conferenze Scientifico-apologetiche che anche quest'anno abbiamo organizzato all'Ateneo Veneto e siccome m'accorgo che questo è tema di attività esterna di qui riprenderò la prossima relazione.

## TRIESTE

### Associazione Femminile

L'Associazione femminile di Trieste tace, ma vive e anche si può quasi dire — prospera — avendo a Trieste la Presidente Generale — commosso viaggiatore — sempre a portata di mano, ci pare di non aver bisogno della cronaca stampata per far sapere all'orbe fucino i nostri fusti.

L'Associazione si è arricchita quest'anno di forze giovani e già partecipano alla sua attività ancor più giovani aspiranti fucine. Quindi il titolo — fucine di Aquileia — di cui ci insigui alle origini non senza ragione la... malignità dei fucini, non compete ormai più che ad una rassegnata minoranza.

Interrotta e normale si è svolta in questi mesi la nostra attività con lezioni settimanali di religione e con un corso di profonde (anche troppo!) conferenze sulla metafisica delle materie (???)

Fiorentissima la Conferenza di San Vincenzo — *Maria, Mater admirabilis* — che trova ormai simpatie e solidarietà nel più eletto ambiente cittadino.

Tutte le iniziative e le celebrazioni fucine ebbero tra noi, sia pur modeste, ma sempre sentite, le loro attuazioni. Esercizi spirituali col rev. Don Schena, giornate fucine, in quell'atmosfera di buona cordialità che non manca mai al piccolo cenacolo triestino, preparazione alla Pasqua con belle conferenze del P. Acchiappati e infine intervento quasi al completo al convegno di Padova.

La visita di Mons. Montini portò anche a noi la voce viva ed affettuosa.



IGINO RIGHETTI, Direttore resp.  
FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

TIPOGRAFIA POLIGLOTTA CUORE DI MARIA  
A. BANCHI VECCHI 12 - ROMA TEL. 52-576

## EDITRICE STVDIVM

Luigi Scremin

APPUNTI  
DI MORALE PROFESSIONALE  
PER I MEDICI

L. 5

ROMA  
Largo Cavalleggeri N. 33

## EDITRICE STVDIVM

PSALLITE SAPIENTER

PREGHIERE  
DELLA LITURGIA  
DOMENICALE

L. 1,50

ROMA  
Largo Cavalleggeri N. 33

## EDITRICE SVDIVM

OSANNA PIVM

CANTI RELIGIOSI

L. 1.50

ROMA  
Largo Cavalleggeri N. 33

## EDITRICE STVDIVM

Matilde Rolla

DISEGNO STORICO  
DELLA LETTERATURA  
ARGENTINA

L. 10

ROMA  
Largo Cavalleggeri N. 33